

**GIORGIO MORTARA**

*Intervento al Giardino dei Giusti di tutto il Mondo*

*Milano, Monte Stella, 6 marzo 2014, seconda Giornata europea dei Giusti*

È con viva emozione che mi trovo qui oggi a presentare le figure di Fernanda Wittgens, Don Giovanni Barbareschi e dell'avvocato Giuseppe Sala in rappresentanza dei Giusti milanesi che salvarono numerosi ebrei e altri perseguitati, partigiani ed antifascisti durante l'occupazione nazista in Lombardia dal 1943 al 1945.

Il mio coinvolgimento emotivo è dovuto anche a motivi famigliari.

Fin dal 1933 con la salita al potere di Hitler in Germania cominciarono a fuggire e ad arrivare in Italia, soprattutto a Milano e Trieste, numerosi ebrei per cui si crearono nell'ambito delle comunità ebraiche dei comitati di assistenza ai profughi con lo scopo di aiutarli a trovare un lavoro in Italia o ad emigrare in America o Palestina.

Tali comitati locali, con l'aggravarsi della situazione politica e la promulgazione delle leggi razziali nel '38 in Italia, si organizzarono, divennero a carattere nazionale sotto l'egida dell'Ucei dando luogo prima al **Comasebit** e successivamente alla **Delasem**, in modo da aiutare gli ebrei stranieri che si trovavano in Italia e successivamente tutta la popolazione ebraica italiana che aveva perso tutti i diritti.

Queste associazioni presero contatti con altre organizzazioni e gruppi di mutuo soccorso ed antifascisti che operavano nelle varie città uniti da ideali comuni.

Mio padre Eugenio faceva parte della commissione milanese della Delasem e, dopo l' 8 settembre, prima di fuggire in Svizzera perché ricercato dai fascisti appoggiati dalle truppe tedesche di occupazione, assieme all'avvocato G. Ottolenghi, consegnò all'avv. **Giuseppe Sala** l'elenco dei rifugiati ebrei nascosti in Lombardia.

La San Vincenzo e la rete di soccorso organizzata da Sala poterono continuare a sostenerli e a proteggerli. Numerose erano le organizzazioni sia laiche, sia di ispirazione cattolica che si prodigarono da un lato ad aiutare i perseguitati, dall'altro a mantenere alti i valori della giustizia, della libertà e della dignità dell'uomo, e che costituirono il terreno vitale per il costituirsi della resistenza al nazifascismo.

Tra queste, ricordo la rete scoutistica di don Barbareschi delle Aquile Randagie che si trasformò in *organizzazione di soccorso cattolico aiuto ricercati* e successivamente, sempre con l'acronimo OSCAR, in *antifascisti ricercati*, che dopo l'8 settembre decise di appoggiare la resistenza anche con un giornale clandestino, "Il ribelle".

Il terzo testimone dell'attività di aiuto ai perseguitati ebrei e agli antifascisti che qui ricordiamo è **Fernanda Wittgens**, che come sovrintendente ai musei di Brera e Poldi Pezzoli può essere considerata e come *Monument Woman*.

Infatti, allo scoppiare della guerra, mise al sicuro dai bombardamenti i tesori della pinacoteca e successivamente, con l'arrivo dei tedeschi, li trasferì in un luogo diverso da quello predisposto dal Ministero, viaggiando essa stessa sui camion sotto il continuo pericolo dei bombardamenti.

A causa dell'aiuto dato a numerosi ebrei a fuggire in Svizzera, tra cui il suo maestro prof. P. D'Ancona, fu catturata dai tedeschi e imprigionata a San Vittore come **don Barbareschi** e Sala.

Questi ultimi furono liberati dopo qualche settimana grazie all'intervento del Cardinale Schuster, mentre la Wittgens, dopo sette mesi, grazie a una falsa diagnosi di tubercolosi avanzata.

Come ha detto Gabriele Nissim nel presentare le figure delle persone che ricordiamo oggi, quello che vogliamo mettere in evidenza è l'etica della responsabilità grazie alla quale, appellandosi all'autonomia della propria coscienza, questi giusti hanno messo in atto comportamenti che costituivano una sfida all'interno della realtà nella quale operavano, sapendo reggerne il rischio e talvolta l'isolamento.

Molti altri particolari della loro vita meriterebbero di essere ricordati a dimostrazione della loro umiltà, modestia e forza d'animo.

Vorrei terminare leggendo le parole che Giuseppe Sala disse in occasione della giornata della riconoscenza nel 1955, in cui gli venne consegnata la medaglia d'oro a Milano da parte dell'Ucei.

*"La medaglia data a me deve essere rivolta a tutti coloro che hanno collaborato - di seguito ricorda molti laici, tra cui la Wittgens e molti religiosi -*

*È stata chiamata giornata della riconoscenza, caro amico Ottolenghi, io domando se la riconoscenza è da parte vostra o non da parte nostra, perché coloro che si sono sacrificati nella persecuzione, che nella persecuzione sono stati sterminati, hanno tale titolo di benemerita in mezzo a noi e noi dobbiamo essere perennemente grati per l'esempio che hanno dato e soprattutto per l'insegnamento che costantemente vivrà nei nostri cuori e in mezzo a noi."*

Ricordare i giusti significa cercare di **prevenire i genocidi** nel tempo presente .

Così il valore dei giusti della Shoah diventa un valore universale che si moltiplica nel presente e si proietta nel futuro.